blicare la sua domanda nella piazza di s. Marco, ed a Rialto, e pagherà in pena 500 ducati, nè potrà in avvenire essere ricevuto in alcun' altra società della calza, nè verun' altra pubblica società sotto la medesima pena. Vi era in fatto la società de' Floridi; e Cesare Vecellio, fratello del gran Tiziano, che nel 1589 delineò i diversi abiti di tutto il mondo, ei dà quello del cavaliere della Calza, diverso da quello de' Floridi, e de' Sempiterni. Portavano quest' ultimi invece della veste veneziana un piccolo mantello con un cappuccio dietro ad esso, nel quale era una figura fatta di ricamo ad arbitrio del cavaliere. Coprivano la testa con barretta rossa, o nera, ornata in una parte con alcune gioie. Il giubbone era di velluto, o d' altri drappi di seta con maniche tagliate, legate con nastri lavorati ad opera con seta e oro, e con stringhe d' oro. Le calze erano di diversi colori, fatte a liste per il lungo, tra le quali una ven' era ricamata. Simiglianti compagnie però furono abolite, ed i cavalieri che sussistettero nella Repubblica di Venezia furon quelli della stola d' oro, di s. Marco, e del Doge.

TAVOLA CXIII.

CAVALIERE DELLA STOLA D' ORO

Essendosi la Repubblica di Venezia attribuito il diritto di crear cavalieri, i più ragguardevoli da essa fatti sono quelli della stola d' oro, non conferendo questa dignità che a persone, le quali fossero di famiglie patrizie, o che se ne fossero rendute degne con servizi prestati alla Repubblica nelle armate, in ambascerie, o in qualche altro rilevante impiego. Chiamavansi i cavalieri della stola d' oro, a cagione che portavan sulla spalla

sinistra una stola d' oro, ricamata, larga un piede, che scendeva anche davanti e didietro sino alle ginocchia. Veniva loro conceduto quest' onore dal senato, e dopo essere stati a questo illustre Ordine aggregati, comparivano in pubblico per otto giorni col seguito, con una veste ducale di panno rosso, o di domasco, secondo la stagione, la qual veste nell' inverno soppannavasi d' ermellino, come quella de' senatori. Non portavan di poi quest' abito rosso se non quando erano del senato, e quando la signoria lo portava nelle solennità; agli altri giorni avevan essi solamente, come gli altri nobili, una veste nera, bordata con galloni d' oro. In inverno stringevano questa veste con una cintura di velluto nero adorna con frange d' oro.

Intorno all' origine di questi cavalieri non s' ha sicura notizia, ed il Giustiniani dice non potersi in alcun modo rintracciare, stantechè gli antichi archivi della repubblica furon bruciati, e soltanto v' è la tradizione, che anticamente i nobili veneziani portassero per coprir la testa un ampio cappuccio, che scendeva sopra le spalle, come tuttavia si vede nelle antiche figure; e che quelli ch' eran delle famiglie patrizie ornassero questo cappuccio con ricamo d' oro, il che riuscendo incomodo nella state fu da essi lasciato. Aggiunge ancora il nominato autore, che ab antico era permesso a ciascuno il vestirsi come più piaceva; ma che nel 1631 il senato fece un decreto, il 15 marzo, con cui fissò l' abito, ordinando, che tutti i nobili portassero vesti nere con ampie maniche, che i Savi Grandi portassero questa veste violetta, similmente che i Savi di terra ferma, per tutto il tempo solamente ch' esercitassero le loro cariche; che i capi del consiglio de' quaranta ed i Savi degli Ordini, portassero veste violetta con maniche strette: col qual decreto

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dirett. N. Alonetti inc.

Cav. di S. Marco

si pr
blich
presc
ordin
zione
niche
divis
data
per
rire
vesti

cipe
al lor
divise
una d
princi
le por

quell
senat
avess
quest

si prescrissero ancora quelle de' magistrati, i quali nelle pubbliche funzioni dovevan portare la veste rossa. Lo stesso decreto prescrisse altresì l' abito de' cavalieri della Stola d' oro, ai quali ordinò di lasciar la veste rossa otto giorni dopo la loro accettazione, sotto pena di 500 ducati, e di prendere la veste di maniche strette come gli altri; loro permette solo di portare per divisa della loro dignità sopra gli abiti la cintura, e stola bordata con gallone d' oro, a riserva di quelli che fossero deputati per accompagnare il doge, ricevere gli ambasciadori, o comparire nelle pubbliche funzioni, ne' quali casi dovevan portar vesti rosse.

Quelli ch' erano stati inviati ambasciatori a qualche principe, se da esso avessero ricevuto qualche ordine di cavalleria, al loro ritorno eran tenuti di deporre nelle mani del senato le divise dell' Ordine ricevuto, ed ordinariamente il senato con una deliberazione approvava l' onore ad essi fatto da questi principi; ma benchè loro restituisse le divise, eglino però non le portavano, ed eran tutti considerati cavalieri della Stola d' oro.

TAVOLA CXIV.

CAVALIERE DI S. MARCO

Oltre i cavalieri della Stola d' oro, eranvi in Venezia quelli di s. Marco. Quest' onore ordinariamente si conferiva dal senato ai sudditi della repubblica, e alle volte agli stranieri che avessero servito nelle sue armate valorosamente. La divisa di quest' Ordine era una medaglia d' oro in cui rappresentavasi il